

**28/11/2016 Incontro del Consiglio Pastorale Parrocchiale con il decano don Luigi Badi:
visita pastorale dell'Arcivescovo Scola del 17/02/2017 e prospettive pastorali per il decanato**

dD Saluto don Luigi Badi e lo ringrazio di essere qua, questo è già uno dei frutti della visita pastorale: ci si incrocia un po'. Partecipare ai CPP delle parrocchie del decanato è uno dei compiti del decano prima di una visita pastorale. Questo CPP, nonostante la presenza di don Luigi, resta comunque un consiglio ordinario.

dL Penso che don Dario abbia scelto la forma migliore che è quella dell'ordinarietà e non enfatizzando questo momento. Siamo di fronte alla visita pastorale alla quale il nostro Arcivescovo attribuisce grande valore; è un momento molto pregnante e molto significativo perché rappresenta la forma di incontro, di contatto, di comunione del vescovo con le parrocchie. Abbiamo, o almeno io ho già conosciuto diverse forme di visita pastorale: due con Martini, uno con Tettamanzi e questa è la seconda con Scola. Sono forme di visita molto diverse: il problema di fondo è il tempo a disposizione del vescovo di turno, p.e. Martini ha avuto a disposizione molti anni, ricordo ancora oggi come molto significativa la sua prima visita pastorale del 1988: io ero a Bresso, è stato un momento veramente bello, perché preparato molto bene dalla parrocchia e anche il Cardinale, essendo a conoscenza già prima del documento del Consiglio, era intervenuto in modo veramente puntuale, come sapeva fare lui. Tra l'altro lui attribuiva all'incontro col CPP un significato molto forte. C'erano stati anche altri momenti: l'incontro con l'oratorio, la Santa Messa e altro ancora; ma è chiaro che nel contesto attuale, ossia con gli ultimi due Vescovi, una forma così estesa di visita non si è potuta fare; per la verità, anche la seconda volta con Martini la visita pastorale era diventata visita del Vicario, era durata quasi una settimana ed era stata conclusa dal Cardinale con una Messa solenne. Adesso siamo a questa visita che come sapete sarà interdecanale, noi e il decanato di Città Studi, ci ritroveremo nella basilica dei SS Nereo e Achilleo. È una visita che riguarda i CPP, ma Scola la vuole aperta a tutti quelli che desiderano incontrare il proprio vescovo. Ci diranno come preparare questo momento e poi ci sarà il dialogo con lui, la risposta a diverse domande che verranno fatte e via dicendo; a questo proposito è chiaro che l'incontro più importante sarà quello del 10/01/2017 tra il Vicario mons. Faccendini e i CPP dei nostri decanati.

Saremo poi tutti proiettati sull'altra visita pastorale, quando verrà il Papa il 25/03/2017, anche quel momento rappresenterà per la Chiesa di Milano, quindi anche per le nostre parrocchie, un momento molto forte, il programma è densissimo, noi parteciperemo per lo più al momento della Messa a Monza e i cresimandi al momento a loro dedicato allo stadio di San Siro.

Ritornando all'Arcivescovo, per dare significato alla sua visita, come già detto a settembre all'incontro di Triuggio, dobbiamo rifarci al suo magistero che in questi ultimi due anni si è concentrato sulla tematica dell'assunzione del pensiero di Cristo. È chiaro che la tematica è vastissima e anche molto bella, Scola ci tiene a precisare che non si tratta di un'operazione di tipo intellettualistico, altrimenti rischierebbe di diventare quasi un'ideologia; a volte vediamo che anche in politica e dintorni il Vangelo e il riferimento a Cristo è utilizzato in questi termini: si pensa appunto di avere il pensiero di Cristo o la cultura cristiana salvo poi smentirla nei fatti e nei comportamenti. L'Arcivescovo ci dice, invece, che dobbiamo avere in noi i sentimenti di Cristo (Fil 2), avere cioè una "forma mentis" nuova che è quella del Vangelo, incontriamo così il riferimento a papa Francesco, a quello che ci ha detto con l'*Evangelii Gaudium*, con altri commenti, col suo modo di operare.

Oggi è necessario evangelizzare spogliandoci di tutta una serie di cose e porre innanzi tutto questa essenzialità e sobrietà del Vangelo che consiste nella testimonianza personale. Riguardo alla testimonianza, il Cardinale dice sempre che non è semplicemente il buon esempio, ma che è una vita che presentiamo, che riesce a rendere ragione della speranza che è in noi, del Vangelo che noi per primi abbiamo accolto.

I prossimi appuntamenti che ci aspettano sono l'incontro col vicario mons. Faccendini il 10/01, l'incontro con l'Arcivescovo il 17/02 e un ulteriore incontro con il Vicario generale mons. Delpini; questi appuntamenti ci aiuteranno a mettere a fuoco le prospettive per il nostro decanato. Il momento clou è il 17/02, ma è importante comprendere che non sarà un momento di chiusura, perché se tutto finisse lì rischierebbe di essere un atto formale anziché un momento di verifica e di rilancio.

Il punto fondamentale dell'evangelizzazione è uno sguardo alla realtà ragazzi-adolescenti-giovani; io sono colpito dalle ultime due inchieste fatte a questo riguardo, sono stati scritti due libri, uno dell'Istituto Toniolo "Dio a modo mio" e l'altro di Franco Garelli, sociologo di Torino, "Piccoli atei crescono". La pastorale giovanile è quella che ci deve stare più a cuore, col linguaggio della politica dico "siamo per il cambiamento". Se fossimo qui a dire "salviamo il salvabile" e "conserviamo quello che abbiamo" io credo che non intercetteremmo la realtà.

Bisogna studiare questa realtà, fare un po' di discernimento, cambiare i nostri schemi poi, seguendo quello che ci dicono i Pastori, buttarci per trasmettere la fede perché questa è la grande scommessa. Dal punto di vista del

nostro decanato penso all'iniziazione cristiana: da qualche anno è partito un lavoro in comunione con la Diocesi e i catechisti si sono messi insieme, quest'anno faremo la 3° due giorni, quindi si continuerà tutto un lavoro che è molto importante. Sono reduce da un ritiro con i genitori dei bambini di 3° elementare e anche dalla prima confessione, entrambe le iniziative sono venute bene: la mia sensazione è che a volte noi ci impressioniamo dalla scarsa partecipazione alla Messa, da un senso quasi di estraneità (almeno superficialmente) poi, quando fai le cose, ti accorgi che i cuori si aprono, quindi viene da dire che dobbiamo trovare il modo di essere al fianco di queste persone per accompagnarle e aiutarle - nella maggior parte dei casi - a ritrovare una pratica cristiana importante per la fede, che magari per una serie di motivi da una certa età in poi hanno abbandonato.

Per quanto riguarda ancora la vita di decanato: è partita molto bene la proposta per adolescenti e giovani e i loro educatori; la commissione Caritas continua, come da anni, a lavorare molto bene; si apriranno anche altri settori come quello della famiglia, di cui è incaricato don Dario. Questo settore è strategico e difficile, bisogna capire come la nostra stessa Diocesi intende recepire l'*Amoris Laetitia*, specialmente in certi punti, e favorire un rinnovamento pastorale. Soprattutto in questo ambito occorre fare proposte che, si presume, saranno seguite da piccoli gruppi che poi magari possono diventare esemplari per altri e moltiplicarsi.

Per concludere, i tempi sono difficili, ma presentano anche degli aspetti belli e promettenti quando si lavora bene, p.e. la proposta dell'accoglienza dei bambini della Bielorussia io l'ho trovata veramente molto, molto bella e da propagandare: raccontare questa esperienza al di fuori del piccolo ambito potrebbe far trovare altre famiglie disponibili. Ritengo questa esperienza vera carità ...io temo un po', nelle nostre Caritas, uno scivolamento verso l'assistenzialismo, che non è dovuto tanto alle nostre intenzioni quanto a volte a chi si presenta che chiede la soluzione immediata come se noi fossimo il Comune o il Consiglio di Zona o l'ufficio dell'Assistente Sociale.

Marcello Cosa vuol dire e qual è la testimonianza che rende ragione della speranza che è in noi?

dL Credo che una testimonianza che rende ragione è già quella della vita ed è quella che colpisce di più poi, come dice la 1° lettera di Pietro, dobbiamo anche essere pronti a dare ragione della nostra speranza a chi ce ne domanda conto, cioè dobbiamo essere attrezzati a livello culturale: la fede che diventa cultura, questo è un altro tasto su cui insiste molto il Cardinale. Dobbiamo essere culturalmente preparati anche per aiutare chi è in una certa posizione, chi ha dei dubbi, chi sta crescendo nella fede, a capire la ragionevolezza della fede: non crediamo fideisticamente, ma crediamo perché ci rendiamo conto della solidità e credibilità dei contenuti della fede.

Raffaella Per la visita pastorale avremo un cammino di preparazione? Cosa intendiamo fare come decanato?

dL Ce lo dirà il 10/01 mons. Faccendini; la mia intenzione era quella di costituire un mini Consiglio pastorale di decanato (CPD) con due rappresentanti per parrocchia più un rappresentante per altre entità tipo lo Schuster e simili, che si ritrovasse prima di quella data, ma visto i tempi stretti ha senso vedersi dopo l'incontro col Vicario, così che al 17/02 lo Schuster e le altre entità non arrivino del tutto impreparate o addirittura rimangano assenti. Dobbiamo poi pensare anche al dopo, siete voi che dovete dire se può essere utile avere questa realtà (CPD) che può essere di coordinamento ma anche di discernimento e di lancio di determinate proposte (p.e. esperienza Bielorussia allargata al decanato), noi sacerdoti ci troviamo già e questo è un valore che c'è sempre stato nel nostro decanato, la fraternità tra noi è sempre stata molto curata e molto vissuta. Si vedrà quindi il 10 e si vedrà poi per lo sviluppo per l'incontro previsto col Vicario generale sempre con tutti i CPP; per il futuro c'è la questione del nuovo Arcivescovo, se arriverà subito o meno, sono sempre momenti che possono essere di difficoltà ma anche di grazia perché nel momento in cui cambia il vescovo questi porta uno slancio, una sua caratteristica, cose difficili ora da interpretare.

dP Dobbiamo anche presentare al Cardinale una sorta di impegno sul futuro, cioè quelle linee guida che vogliamo darci come decanato. In previsione di questa visita stiamo lavorando sulla nostra realtà che ci chiama a non essere degli illusi e a essere anche abbastanza selettivi con le proposte perché siano da esempio per tutti.

Siamo un decanato piccolo e questa lo considero una forza, ma è un decanato anche molto variegato, con realtà diverse che fanno fatica a dialogare. Mi chiedo, a partire dalla pastorale giovanile, se insistere su quello su cui stiamo lavorando, andando ancora più nello specifico, dettagliandolo meglio per fascia d'età, facendolo diventare un po' la nostra firma, come contenuto nostro alla Chiesa del mondo, oppure se dobbiamo sciogliere qualche riserva, abbattere qualche muro e andare verso realtà che magari fino ad adesso, per difficoltà oggettive o soggettive poco importa, sono rimaste un po' ai margini.

dL Credo che dobbiamo continuare sulla linea che abbiamo impostato per analogia con quello che si è fatto nell'iniziazione cristiana, cioè arrivare a curare molto la formazione delle fasce di educatori dei pre-adolescenti e adolescenti, però poi porsi anche la questione dei giovani dai 17 anni in su, nel senso che non si può più, almeno in una realtà così piccola, ragionare in termini un po' chiusi; il problema sarà posto anche dalla presenza o meno dei preti, nel senso che noi siamo stati benedetti dall'arrivo di 3 nuovi sacerdoti, però non possiamo nasconderci che tra tot anni non sarà più così, bisogna allora iniziare a ragionare su una proposta che riesca a diventare punto

di riferimento per i giovani dell'intero decanato andando incontro alle situazioni dove si fa più fatica a fare la pastorale giovanile: difficile ma è una chance sul versante dei giovani. È come costruire una casa... non è che possiamo ogni volta porre le fondamenta, costruire un piano e poi cambia il responsabile o la visione e ripartiamo da un'altra parte, in generale i troppi cambiamenti non vanno bene. Ci vuole un po' di riflessione: dobbiamo fare la fatica di liberarci dagli schemi del passato, p.e. perché alla scuola della parola con Martini venivano 40 giovani e ora, agli esercizi, su 15 ne vengono 3 o 4? Perché non riusciamo a trasmettere come significativo e importante quello che proponiamo? Che soluzione trovare? L'unione fa la forza: iniziamo noi sacerdoti e voi che seguite di più i giovani a essere d'accordo ad assumere una stessa linea educativa.

Carlo Ragionare troppo a compartimenti non è un rischio? Filippo è una presenza adulta nell'oratorio e riferimento per i giovani, ma è un caso eccezionale, i nostri giovani non sono così a contatto con la generazione che li ha preceduti e non c'è continuità. Giovani e adulti siano chiamati a condividere le proprie esperienze, così che gli adulti possano capire cosa i giovani cercano, quali sono le cose che più li attraggono, quali sono i canali nuovi per intercettarli: però gli adulti devono essere radicati nella fede, ben formati anche da un punto di vista culturale. Riusciamo a tenere molto i giovani come educatori-animatori poi alcuni si perdono. Mi domando se questo non sia una responsabilità della generazione che li ha preceduti, estremamente impreparata, poco formata e forse poco presente.

dP Il gap non è tanto tra i giovani e gli adulti maturi nella fede, ogni giovane del gruppo ha un adulto a cui far riferimento ...più o meno spesso, più o meno volentieri, più o meno tutti, però c'è: per la maggior parte sono io. Il gap non è tra il giovane e il cammino verso una fede matura, ma è tra il giovane e l'impegno nella comunità, è lì che si percepisce la fatica; per superare questo ha senso puntare sulla formazione di adulti che sappiano con le loro proposte attrarre i giovani e far vedere un possibile sbocco, per un cammino di fede matura, nel gruppo degli adulti della comunità. Lo scarto vero è tra il gruppo ADO e il dopo gruppo giovani: in mezzo c'è l'oceano.

Filippo Sicuramente è un cammino dell'adulto. Ci sono tanti ADO che nel momento in cui bisogna lavorare con gli adulti sono proprio contenti, due esempi:

- per il babysitteraggio del gruppo famiglie fanno la fila per venire, se non possono esserci si dispiacciono e si scusano proprio perché questo servizio viene vissuto come una cosa bella, inoltre è già una testimonianza che vedano adulti che, con i loro bambini, si trovano il sabato sera a sentire la Parola di Dio e del Papa.

- Quando Mauro S. si è messo a spiegare loro come friggere le patatine erano proprio felici di essere a servizio, e negli ultimi pranzi sono stati anche bravi... Queste cose fatte insieme agli adulti piacciono.

Mi ripeto ma se c'è un momento organizzato dagli adulti anche per i giovani penso che un adulto vada lo stesso, le ultime veglie sono state fatte così peccato che i giovani non siano venuti, ma il modo è quello.

C'è una grande speranza nei confronti del decanato, io vengo dall'esperienza positiva del decanato di Vimercate (il più grosso della Diocesi) che ha salvato la vita ai giovani della mia parrocchia perché, nel momento in cui è andato via il coadiutore, ci siamo ritrovati senza un cammino di catechismo: quando si dice decanato si dice un cammino di grande ricchezza. SLM è una parrocchia che ritiene una risorsa il cammino di decanato, purtroppo non tutte le parrocchie di Lambrate ci credono - cominciando dai sacerdoti - e se non c'è coerenza i ragazzi se ne accorgono subito.

dL Concordo per il riferimento agli adulti, bisogna superare la logica dei compartimenti stagni, non vedere la pastorale giovanile e dell'oratorio come una specie di isola, ma prendere come modello esemplare gli adulti.

È una grandissima nostra responsabilità rendere attrattivo alla fede il cristianesimo, p.e. se si fa una liturgia fatta bene per la prima confessione i primi a essere colpiti sono i genitori che hanno una reminiscenza della prima confessione di tutt'altro tipo, magari meno comunitaria, meno sottolineata, meno gioiosa.

La comunità degli adulti per essere credibile ai giovani deve essere presente: ci lamentiamo dei giovani, ma poi dove sono gli adulti nella condivisione di certe proposte qualificanti?

Mi vien da dire "facciamo squadra": io ho sempre combattuto contro quelli che si impegnano nei settori, ma trascurano la dimensione comunitaria formativa e di preghiera.

Bisogna che condividiamo tra noi le cose essenziali, ovviamente la Messa domenicale, ma anche momenti qualificanti, e quando li facciamo siano fatti veramente bene perché, allora, anche il giovane si lascerà coinvolgere e sperimenterà che questa proposta può andar bene anche per lui. A livello parrocchiale dobbiamo fare le cose bene, di qualità, perché chi ci vede capisca che c'è qualche cosa di bello, di valido, che non è una cosa fatta così tanto per fare.